

per queste ponderate ragioni a votare (e io non fui con essi) pel Gabinetto Di Rudini.

Egli diceva:

« Il voto odierno mentre vorrebbe aver l'aria di essere un giudizio sui ministri presenti, viceversa per necessità di cose, per inevitabilità di risultati, per unicità di soluzioni possibili in caso di un voto contrario, sarà un voto che riguarda assai più dei presenti, i ministri passati. E infatti: da una parte abbiamo una politica che il paese ha veduto da quattro anni alla prova, di cui sa quel che gli ha fruttato, quel che gli costa, di cui non ha ancora finito purtroppo di pagare il conto. una politica insomma che da quattro anni conosce; dall'altra una politica che ha iniziato il suo esperimento da un mese. Potete dire sul serio mentre la prima muove all'assalto e alla rivincita che il giudizio della Camera riguarda la seconda? Voltatela come volete, la verità è questa: La Camera oggi è chiamata a decidere, se ella deve alla distanza di poco più di un mese, battersi il petto per ciò che essa ha fatto; se alla distanza di un mese ella crede di dover, pentita, ritornare sul suo voto del 31 gennaio.

« Se vi è chi lo crede, si serva, io no. E perchè non lo credo, darò un voto che eviti la crisi. »

E soggiungeva:

« Io credo degno d'un partito serio lo scegliere per le sue battaglie l'ora propizia, e non quella che fa comodo al capriccio degli altri. »  
(*Rumori vivissimi*).

Al capriccio degli altri io non mi presto.  
(*Rumori*).

E poichè sono convinto che questa è coerenza politica, e perchè credo di poter sostenere questo dovunque e quando che sia e non ho altra ambizione che quella di compiere il mio dovere, dichiaro che, dopo dato il mio voto in favore del Ministero, manderò alla Presidenza della Camera le mie dimissioni.  
(*Applausi — Rumori vivissimi — Commenti prolungati*).

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

La pongo a partito.

Chi l'approva, sorga.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno che furono presentati durante la discussione.

Prima però debbo dare facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per fatto personale, e, cioè, agli onorevoli Imbriani, Cavallotti e Bovio.

Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Per due fatti personali! Sarò brevissimo, del resto.

Il presidente del Consiglio, ad una mia osservazione ragionevolissima, ha risposto con una parola che non posso nè debbo tollerare. (*Rumori*).

Prego i colleghi di ascoltarmi.

Potranno disapprovare ciò che dico, ma mi dovranno rendere questa giustizia, che sono rimasto sempre lo stesso dal giorno in cui sono entrato in questa Camera. (*Sì! sì! — Ilarità e commenti*).

In tanta deficienza di caratteri (*Oh! oh! — Rumori*) lasciatemi pur dire che ho questo giusto orgoglio di me stesso. Non altro che questo.

Il presidente del Consiglio ha parlato di dignità nazionale, e ha detto: se la dignità nazionale è rettorica, me ne dolgo con voi; vi compiango. Ora, signor presidente del Consiglio, voi siete di alcuni mesi più vecchio di me, (*Ilarità*) ma voi stesso dovete convenire che in fatto di dignità nazionale io abbia potuto attingere ad altri e più elevati esempi; che in fatto di dignità nazionale io abbia potuto attingere alle parole di Camillo Benso di Cavour, quando lanciava quelle fiere parole che dovevano giungere là dove l'eco di nessuna alpe poteva interromperle, fino agli estremi confini d'Italia; quando diceva che egli voleva una politica liberale, nazionale, italiana, integra, e che non si lasciava intimorire dalle pressioni di nessuna potenza o forza straniera.

Comprenderete...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, venga al fatto personale.

**Imbriani.** È questo il fatto personale, egregio presidente.

Ed a ben altre nobili parole, a ben altre voci, a ben altre fonti autorevoli mi sono ispirato per comprendere la dignità nazionale,...

**Presidente.** Lo sappiamo, ma...

**Imbriani.** ... a quella di Giuseppe Mazzini, a quella di Giuseppe Garibaldi, per la virtù